



INFORMAZIONE

Spagna senza emozioni: nessun clamore sui quotidiani

■ L'acquisto del 23,6% di Telecom da parte della Telco, la newco formata da Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Benetton e dalla spagnola Telefonica è stata riportata con evidenza nelle prime pagine online dei principali quoti-

diani spagnoli. *El Mundo* apre l'edizione internet con l'annuncio dell'accordo. «Telefonica riesce ad avere il controllo di Telecom Italia, insieme a un gruppo italiano», titola il quotidiano. Lo stesso giornale, però, riserva alla notizia solo un ti-

tolo tra le brevi della prima pagina cartacea, e rinvia all'interno per gli approfondimenti: «Telefonica conclude l'operazione con la quale riesce ad avere il controllo di Telecom Italia», si legge. «Pirelli vende il 10% di Telecom Italia a Telefonica», è invece il titolo dell'articolo sull'edizione online di *El País*, che sottolinea come «l'acquisizione trasformerà l'azienda spagnola nell'unico socio industriale dell'operatore italiano».

SUDAMERICA

A Roma il ministro boliviano per discutere di Entel

■ Il governo boliviano ha definito nelle ultime ore la sua posizione nel negoziato con la italiana Telecom per il trasferimento del pacchetto azionario che questa controlla nella compagnia telefonica Entel, negando che l'obietti-

vo sia una nazionalizzazione e che esistano ultimatum nei tempi fissati per definire il problema. In un comunicato rilanciato dall'agenzia di stampa statale Abi, il ministro della Presidenza Juan Ramon Quintana, che giovedì

partirà per Roma, ha precisato che «la delegazione del governo boliviano si incontrerà con esponenti del governo italiano e che sono esclusi contatti con la compagnia Eti (Euro Telecom Italia) che controlla il 50% delle azioni di Entel. Quintana ha precisato: «Non ho alcuna informazione su dichiarazioni di un funzionario boliviano che avrebbe anticipato che la compagnia sarà nazionalizzata l'1 maggio».

Prodi: su Telecom governo corretto

Il premier replica all'accusa di interferenza. L'Ue plaude all'operazione. Gentiloni: ora si pensi alla rete

di Bianca Di Giovanni / Roma

SEGNALE FORTE Con queste due parole arriva la «benedizione» dell'Ue sul matrimonio italo-spagnolo nelle telecomunicazioni. La commissaria Viviane Reding parla di «mercati aperti e competitivi» in cui il ruolo dei «controllori» europei dovrà essere rafforzato. Nel

giro di poche ore la Penisola si ritrova dalle retrovie all'avanguardia del mercato, con un gruppo transnazionale che costringerà a muoversi anche gli altri colossi europei. Azzerate le annotazioni critiche giunte persino da qualche sede diplomatica, l'Italia incassa un risultato di tutto rispetto sul fronte delle telecomunicazioni, uno dei settori di punta per le nuove tecnologie. Così in serata Romano Prodi reagisce agli «scampoli» di polemica (per la verità più lieve del passato) lanciata dal centrodestra. «Mi meraviglio di alcuni commenti secondo i quali il governo avrebbe troppo influito», dichiara il premier - Questo è veramente incredibile, perché in qualsiasi altro paese del mondo ci sarebbe stata una influenza, una presenza molto maggiore». La maggior parte degli osservatori attribuisce al vertice italo-spagnolo di Ibiza lo snodo in cui anche l'affare Telecom sarebbe stato risolto. In quell'occasione Prodi e José Luis Zapatero avrebbero parlato di Enel-Endesa, Autostrade-Abertis e per l'appunto Telecom-Telefonica. Ma molto spesso la politica estera è anche business (Spogli insegna), e il premier elenca gli esempi di gestione anche politica di operazioni di mercato. «Provate ad andare a toccare una società aerea negli Stati Uniti», dichiara - un servizio pubblico in Francia o qualcosa che interessi i leader in Germania. Noi abbiamo scelto una via di grande correttezza e di grande discrezione». All'opposizione non resta che ripetere il solito ritornello, con l'accusa di interferenze. Anche se nelle file di Fl Fabrizio Cicchitto ammette: «prendiamo atto che tutto si è svolto secondo le logiche tipiche di una dialettica di mercato». Poi, l'attacco preventivo: «Tutto ciò, però, verrebbe platealmente contraddetto qualora Prodi, facendo pressione su qualche banca o su qualche società di assicurazione, puntasse a dettare l'organigramma della nuova Telecom». È già si profilano i contorni sul tormentone in preparazione: quello sul futuro management chiamato a rilanciare azienda e rete. Ma per ora nell'agenda politica torna in primissimo piano la materia da cui era partita questa «saga» dei telefoni: la rete. Per il ministro Paolo Gentiloni a questo punto non bisogna fermarsi, ma procedere spediti in Parlamento verso l'approvazione dei nuovi poteri da conferire all'Agcom (l'Authority di settore) che dovrà chiedere all'azienda la separazione dell'infrastruttura secondo il modello inglese. Sull'indipendenza dei gestori della rete (in particolare dell'ul-

timo miglio) si gioca infatti gran parte dello sviluppo di mercato. Già mercoledì 2 maggio, l'Authority delle Comunicazioni dovrà cominciare a scoprire le carte sulle sue intenzioni in merito alla separazione funzionale della rete Telecom. Il consiglio dell'Authority dovrà infatti varare il documento di consultazione che evidenzierà le problematiche più importanti sul tavolo e chiederà il parere di tutti gli attori del settore, quindi anche gli altri operatori di tlc, a cui sono destinati i benefici della separazione strutturale che ha come obiettivo garantire un accesso «equo» a tutti. Ma uno dei nodi più difficili da sciogliere riguarda il forte impegno di investimenti che l'azienda è chiamata a fare sulla rete, per garantire l'accesso a nuove tecnologie, da coniugare però con la richiesta di «neutralità» per la gestione della rete. Per questo la stabilità dell'assetto azionario è stata salutata con grande favore da Gentiloni. «Mi auguro ci siano le condizioni per affrontare le due sfide della gestione della rete e della certezza degli investimenti», ha commentato a caldo il ministro per le Comunicazioni. L'obiettivo del presidente dell'Authority Conrado Calabrò è di arrivare entro l'anno ad un accordo con Telecom sui destini dell'infrastruttura.



Nell'immagine d'archivio il premier Romano Prodi e Claudio Gentiloni ministro delle Telecomunicazioni. Foto di Peri/Ansa

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO L'economista avverte: l'azienda deve subire una mutazione, da mucca da mungere a cavallo da corsa

«Il libero mercato? Da "solo" è un'illusione»

di Laura Matteucci / Milano

«È ovvio che Prodi e Zapatero si siano parlati. Vogliamo strapparci le vesti per questo? E perché mai?». In nome del libero mercato... «Ma quale libero mercato? Il mercato è un sistema complicato, fatto di regole e di interventi. Senza governo non esiste. Sono due realtà integrate, l'una non esiste senza l'altra. Siamo seri, funziona così, in tutti i paesi del mondo. L'importante è che il governo intervenga e decida nell'interesse generale dei cittadini e del paese». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole-24 ore*, sostenitore convinto delle potenzialità politiche ed economiche dell'integrazione europea. Come dice lui stesso: «Tutto ciò che è europeo è un successo, questa è la mia stella polare». In quest'ottica, professore, la cordata italo-spagnola è la migliore delle soluzioni possibili. «Per quel che ne so io, in Italia non c'erano alternative plausibili. Non ci possiamo permettere grandi aziende italiane, però possiamo essere parte di grandi aziende europee. E già molto». Quindi per il futuro di

Telecom è ottimista. «Telecom deve subire una mutazione genetica: da mucca da mungere deve diventare un cavallo da corsa. Mutazione già avvenuta, per esempio, nel caso dell'Enel, che negli ultimi anni a forza di fatturare è diventata un colosso mondiale. Un cavallo da corsa, appunto. Siamo solo all'inizio di un ciclo che preve-



do lungo. Sono ottimista, sì, perché vedo che tutti i paesi europei contemporaneamente hanno voglia di crescere. E sottolineo contemporaneamente. È fondamentale, perché un paese fa da volano all'altro. L'economia europea è ripartita, il che per Telecom significa nuovi investimenti, nuove reti, nuova domanda. La crescita non è finita. Poi, quel che succederà dipenderà anche dal mercato e da Bruxelles, sempre che nel frattem-

po si rafforzino come motore politico d'Europa. Perché, parliamoci chiaro: oggi Bruxelles è ancora troppo debole, questa vicenda l'hanno risolta Prodi e Zapatero». **Infatti: il governo è troppo interventista, polemizza il centrodestra.** «Polemiche strumentali. Perché il governo non dovrebbe occuparsi di queste cose? La teoria di un governo al mare non funziona da nessuna parte. Ma come, i governi sono sempre tirati per la giacca perché si occupano di tutto, e poi dovrebbero girarsi dall'altra parte se si tratta di strategie industriali? Altra cosa, invece, è la difesa dell'italianità». **Sulla quale lei non è d'accordo.** «Questo è un mondo del tutto nuovo. In cui l'interesse nazionale si difende avendo qui le aziende migliori del mondo, il management migliore del mon-

do. L'importante è che l'azienda cresca in Italia». **Comunque, l'italianità è salva: Telefonica non avrà grandi poteri decisionali, il che tra l'altro suona come un'anomalia.** «Calma. Siamo solo all'inizio di un percorso. Quando nasce una multinazionale, nel tempo possono verificarsi molti cambiamenti. Ma il management migliore, del resto, non è che debba per forza parlare italiano». **Allora poteva andar bene anche la cordata americana.** «Ma no, quella è tutt'altra storia. Cos'avevamo in comune con l'America? Così stiamo costruendo l'Europa, è molto diverso. L'Italia, da sola, con Usa e Cina non potrebbe competere mai. E poi, guardi, io sono convinto che quella cordata non sia mai realmente esistita. Non c'è mai stata un'intenzione seria. Gli americani hanno fiutato l'aria e se ne sono andati subito. Del resto, difficile biasimarli: ad un certo punto, sempre in nome dell'italianità, è girata pure la voce "piuttosto che gli americani, meglio Berlusconi". Una voce priva di buon senso. Si sono offesi, è chiaro». **Perché è chiaro? Tra l'altro, della possibilità, anche se remota, che in un secondo tempo possa entrare**

Berlusconi se ne parla ancora... «Berlusconi è un uomo di spettacolo, non di telecomunicazioni. I conglomerati non sono più di moda. Dieci anni fa si parlava molto di multiutility, adesso il modello è cambiato. Le acquisizioni sono monosettoriali, si raddoppiano le dimensioni di aziende che hanno gli stessi prodotti».

Non ci possiamo permettere grandi aziende italiane, ha detto prima. E la Fiat, allora? «La Fiat per ora ha sanato il passato. Ma l'entusiasmo per la sua ripresa non deve offuscare la vista sul futuro. I cambiamenti sono molto veloci. Tra pochi anni, si ritroverà nella stessa situazione di tutte le altre imprese: o compra, o verrà comprata».

AUTORITÀ TELECOMUNICAZIONI

Mannoni: «Sulla rete non decide il ministero»

«Stupiscono», per il commissario dell'Authority Tlc Stefano Mannoni, le indiscrezioni di stampa relative a possibili interventi regolatori allo studio del ministero delle Comunicazioni sulla gestione della rete di telefonia, la profittabilità degli investimenti di Telecom, e le tariffe. Tema di attualità parallelamente al passaggio del controllo di Telecom Italia. «Se così fosse sarebbe grave. La materia non è competenza del ministero», dice Mannoni, che esprime anche «preoccupazione» perché «il tema regolatorio sembra uscito dalla sua sede naturale sulla spinta della questione Telecom», e del confronto sulla cessione del controllo del gruppo telefonico a nuovi soci. Se il ministero fosse al lavoro su questi temi sarebbe «sorprendente», dice ancora Mannoni, «nell'imminenza del lancio della consultazione pubblica dell'Authority», la «sede naturale» per affrontare questi temi. Consultazione che verrà avviata «tra due giorni, il 2 maggio» come ultima tappa di un iter che l'Authority porta avanti da tempo. «Intervenire sulla rete, sugli investimenti, sulle tariffe», spiega Mannoni, «è materia di contraddittorio anche con i concorrenti di Telecom: è il nodo più sensibile, è uno dei nodi concorrenziali più delicati. È per questo motivo che sarà oggetto di una discussione pubblica ed in contraddittorio».